

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

ISTRUZIONE PUBBLICA

SCENA II.

Due uscieri del Ministero

— Ma zitto, D. Pasquale, zitto. Tu vuoi per forza essere messo sulla strada: sei irriverente coi grandi uomini! Se D. Filippo ti ascoltasse ne parlerebbe a sua Eccellenza ed allora?...

— Abbasso le Eccellenze! Il tuo discorso porta la data di un mese dietro.

— D. Pasquale ascolta me che ò un pochino di sperienza più di te. Figurati, sono stato tra i riverenti padri Gesuiti parecchi anni! Ebbene D. Filippo à fatto il terzo mutamento, e sempre con coscienza, se pure se pure non è il quarto. È un uomo di profonda convinzione morale! D. Filippo lecca ancora la polizia, perchè quel mestiere gli sta proprio radicato nell'animo. D. Filippo potrebbe tornare in moda. Che non può un uomo di tanto spirito! Se arriva a far ridere il novello Direttore l'affare è fatto. Chi resiste ad un grand'uomo buffone? Or bene se D. Filippo tornasse, come la lumaca al sole, a mettere di nuovo le corna fuori il guscio, eh! che diresti tu allora?

— Direi che la volpe muta il pelo ma non il vizio; e che D. Filippo è più facile a mutare principii che soprabito.

— Diavolo! lo comprendo anche io. Mutando soprabito D. Filippo deve pagare il sarto; mutando principii il governo gli aumenta i soldi e le cariche. Aspetta ancora due giorni e lo saprai cavaliere. Allora poi vedremo se non riderai anche quando e' dicesse: il canchero si pigli la podagra: mi ostruisce il cervello.

— Senti, Saverio, chi à vissuti 74 anni di vita pubblica non si maraviglia più di nulla. O' veduto cavaliere anche un certo abbate D. Gaetano, ed un certo avvocato D. Stanislao, il quale fa valere tutto il merito e la sapienza profonda delle opere che non à scritto ancora, e che è un grande uomo, solo perchè un professore tedesco, grande apostolo delle nullità, una volta lo nominò. Or bene vedremo anche questa. Ma che perciò? Dimenticherei forse io che l'ò veduto arrivare dal suo paese senza camicia fuggendo, la sporca berta che gli davano, e dai primi passi arrollarsi sotto gli stendardi della polizia? Dimenticherei che costui, non dirò nè perchè nè per qual via, aprì la sua famosa carriera cittadina facendo l'ispettore, carica in cui metteva sovente sovente, quasi per epigramma, un cotal senso di birreria....

— Birreria, cioè bottega dove si vende la birra?

— Ma! credi tu che io parli un linguaggio biblico, o faccia un canto di Dante che mi appicchi alle costole i comentari? Egli fu ispettore di Polizia, e basta. Però lavò le sue mani al 1820, quando, mutato di panni, si proclamò carbonaro. Oh! se lo avessi udito! Egli fu eloquentissimo....

— Non parlò mai.

— Vale lo stesso: si fece passare per tale. Però scrisse molto. E bisognava leggere quel Sensale e quella Minerva Sebezia! che dottrina saporita, che teorie nuove, che aggiustatezza di critica, che sagacia di politica! Dimostrò con la storia dei cinesi alla mano che quella nostra costituzione era un prodigio, e che doveva durare non so quante migliaia di anni.... Tre mesi dopo, moriva di apoplezia. Peccato che queste teste diplomatiche non si collochino in alto.

— Ebbene fu colpa della storia cinese. Ma D. Filippo non mancò di fare i conti addosso a chi era fuggito ed a chi era restato, e sopra tutto non trascurò sè stesso. Scrisse anche delle poesie. Ed almeno lì ci era qualche cosa: ci erano le Muse, ci era Pallade, ci era Piritoo, ci era Fetonte; ma dimmi un poco di che domine sanno queste poesie di oggidì? trista minestra riscaldata.

— Ci era tutto tranne il senso comune. Ma già questo è il debole di D. Filippo: à una rabbia di non conchiudere. È il suo metodo, ed ogni grande uomo à dritto di farsi un sistema. Costui dunque scrisse e scrisse contro il governo di Ferdinando IV, e lodò fino alla noia i carbonari. Credeva la cuccagna un po' più lauta, ovvero fingeva, e poi alimentava segrete pratiche, come qualche altro pure usò. Ma il negozio durò poco; ed ecco D. Filippo di nuovo sui vecchi principi. Il liberalismo era stato uno sbaglio d'indirizzo.

— Ebbene, si convertiva. Tu dunque non mi ammetti la contrizione ed il pentimento? Pietro, la Maddalena....

— Lasciateli stare costoro chè stanno assai bene collocati. Sia dunque pure che D. Filippo avesse seguito i grandi esempi, oppure non avesse rappresentata che una figura in quel carnevale; si mutò di un subito in realista, e si fece valere come un sostegno del trono. Poi con un'epigramma lavò tutto, e tornò uomo di polizia. Che spettacolo commovente che è il ravvedimento dei grandi uomini! se ne compiace Iddio, si edificano e s'istruiscono i popoli. Ma già D. Filippo era poeta e suddiacono,

— Ed innamorato.

— Perfettamente! Innamorato di una donna cui piange ancora, cui porta ancora il bruno, per cui va spesso spesso a respirare l'aria del camposanto, per cui coltiva ortiche e camelie. Povera femmina! si credette insufficiente per un uomo di così straordinario ingegno; e per non restare oppressa dal troppo spirito di lui, si provvide di un'altro compagno e di un sostegno. D. Filippo ebbe l'ammirazione dell'amata donna e l'onore delle spese; l'altro, questa miserabile spoglia mortale che tutti sanno essere un sordido composto di materia. Che uomo fortunato che è questo D. Filippo!

— Al gioco.

— Sicuro. Infatti con un gioco di mano

egli arrivò al cuore del Marchese e ne tenne ambo le chiavi. Oh! chi lo avrebbe detto ancora un mese dietro! Quell'ometto lì, quel gomitolo vestito di nero con la barba rasa e la faccia bernesca, quel memoriale in carta semplice fece impaurire. Egli si racchiudeva in sua Eccellenza, era la sintassi figurata di sua Eccellenza, erano una concordanza del verbo con l'accusativo. Quei poveri giovanotti che avevano la disgrazia di sapere scrivere, venivano qui per renderselo propizio, onde nei loro scritti non avesse lasciati i soli punti e le virgole; e nel venire facevano provvisione di risate per poi cacciarle all'occorrenza. O' inteso dal parroco che dicesse Cristo nel vangelo: *beato chi piange*: qui andava al rovescio: fortunati i buffoni.

— Erano i tempi.

— E perchè no! Con gli uomini di spirito non ci vogliono malinconie. E poi D. Filippo teneva aperta bottega di epigrammi — Il negozio adesso sta un tantin troppo al ribasso, ma ei saprà svingolarsi dalle angustie, perchè in fin dei conti niun vorrà negargli due meriti cardinalissimi: quello di saper profondamente addentro nell'arte della vecchia polizia, perchè conosce gli amici del 1816, quelli del 1820, quelli del 1837, quelli attuali che gli restano ancora. Inoltre la terribile, l'erculea, la sagace, la dottissima, la spiritosa critica del *Cinque Maggio*. A giudizio dei dotti, in mezzo secolo, in Italia non si è scritto nulla di meglio di quelle famose pagine — tranne però le *Oppressioni* di viaggio di D. Cesare e.... *Zeza vi ca torno*.

Eppur quella faccenda lì lo fece noto a tutta la penisola, perchè tutti vollero sapere chi era codesto paladino.

— E lo seppero. Per una dozzina di giorni non si parlò che di D. Filippetto, del grande D. Filippetto, dell'arguto D. Filippetto. Che fortuna pel nostro paese che possedga questa cima di grandi teste! Se durava il Marchese, D. Filippo sarebbe restato unico. Nulla ti dico poi della cortesia della sua censura. Aveva l'accorgimento di cancellare tutto il buono, tutto lo spiritoso, e lasciava lo scipido e l'ignobile. Così conveniva ognuno, che la semenza dei grandi scrittori era finita in lui; e per far meglio spiccare il paragone, regalava alla repubblica delle lettere, di tanto in tanto, dei pezzettini di mosaico della sua roba vecchia, e ne faceva novelle edizioni, quasi per dar modelli di scrittura. Così comprendeva

ognuno che gli scrittevoli di oggidì, che puzano di filosofia, e quel che è più filosofia tedesca, valevano un frullo. E dicano poi che D. Filippo non è liberale progressista! Abborre dei tedeschi anche la filosofia. Quella canaglia li non si fa capire da D. Filippo, dunque è tutta merce da trivio, e da bandirsi dagli stati fortunati cui vegliavano gli occhi sapienti del Marchese.

— Del tuo nemico bisogna che non creda nulla. Quella filosofia è dunque un' insidia e D. Filippo à ragione.

— Ma sicuro! e poi che sfugge all'occhio di un uomo della polizia vecchia? quella filosofia era una trista macchina masonica, che, sa Dio cosa chiudeva in seno con quelle parole e con quei pensieri incomprensibili. D. Filippo è uomo che vuol veder chiaro in tutto, ed e' sarebbe tale, con la sua acutezza, che troverebbe delle eresie anche nel *Credo*.

— Ma lascialo stare adesso, egli è caduto...

— Caduto, corbezzoli! caduto quando gli restano ancora 120 ducati al mese, ed occupa il posto primiero? à mutato di padrone, à finto mutar principî forse, ma sta tuttora, e spera in Dio e nell' avvenire di avere ancora il vento in poppa, e soffogare i tempi attuali. Perciò il Giornale Ufficiale cammina sulle stesse gambe, e senti i gridori per la città. Finchè non si cangiano gli uomini, le cose restano stazionarie; e fa vergogna davvero che gli organi dei duri e neri tempi passati, gli organi i più fieri, i più pesanti, i più esosi abbiano a proiettare ancora il loro influsso sui tempi attuali. Ciò fa dispetto, fa schifo, e forte c' induce dubitare che il governo abbia davvero mutati principî. Essi, se noi fossimo dati abbasso, ci avrebbero già scrutinati, e messi fuori la porta, messi a bando, o alle galere. Noi li conserviamo negli antichi uffici, forse prepariamo loro un letto più comodo pel futuro. E dite poi, che nel nostro paese tradire la patria non è il più gran merito ed il più gran servizio, che se le possa rendere!

I Tredici.

MORTI RISUSCITATI

Tutti che hanno letto il Giornale ufficiale a tempo del Marchese, ricorderanno come nella Metropoli e nelle Province fossero surte bande di esseri umani, cui venner dati nomi diversi, cioè: *mascalzoni*, *malintenzio-*

nati, *facinorosi*, *depredatori delle proprie e delle altrui sostanze*, e *possibili fuziosi divenuti poi rivoltuosi*. Costoro sebbene al numero di 40 o poco più, sapete quel che abbiano fatto nel paese; ma avventurosamente all' apparire della Costituzione, cessarono di avere esistenza politica. Ora abbiam da fonte sicura, da persone autorevoli che possono e debbono saperlo, e che conoscono a fondo quelle classi scioperate, che esse cominciano a ripullulare sotto titoli più espressivi e tecnici, cioè di *straccioni* e di *riscaldati progressisti*. Avvertiamo quindi ognuno a guardarsene, tanto più che il loro numero, già prima di 40, dicono le suddette persone essere aggiunto sino a 200! In tempi così prosperevoli in cui ciascheduno cerca di ammantarsi come meglio può, non fa orrore uno straccione — ossia un uomo che si appalesa nudo per quel che è in natura? E in tempi in cui i progressisti debbono essere di gelo e starsene quindi nella beata pace ed immobilità della neve, non è il più fatale de' mali un progressista riscaldato? Vedremo se l'acqua morta, cioè il ministero, varrà a spegnere il fuoco, se a questi risuscitati per ora non abbiano a tener dietro ancora gli altri più perniciosi di que' morti, cioè i *possibili fuziosi* ed i *rivoltuosi*! Intenda chi vuole.

GIUSTIZIA

Nell' art. 89 della nostra Carta Costituzionale è dichiarata l' *Abrogazione di tutte le leggi, decreti, e rescritti in vigore che sono in opposizione* alla suddetta carta. Noi ci congratuliamo col Ministero di Guerra, che quasi commento alla clausola derogatoria del art. 89 à statuito essere contro la Costituzione il regolamento della gara pubblica, e delle offerte al maggior ribasso per gli appalti delle forniture; poichè in seguito di tale massima adottata il sig. Garzia si è affrettato a prolungare il contratto del Casermaggio, tenuto dal sig. Falcon, che termina al 1850, per altri 12 anni. Vedete! e dicono che il Ministero di Guerra non provveda a niente! Tre anni prima dello spirar d' un contratto, ha procurato al nostro paese l' infinito vantaggio di farlo accettare al sig. Falcon agli stessi prezzi e condizioni presenti per altri 12 anni — Che premurosa e diligente previdenza!

Intanto voi altri fornitori Sava e Montuori profittate dell'occasione, fatevi innanti, e cercate la prolungazione de' vostri contratti per altri 20 o 30 anni. Non vi spaventate se il Governo del famoso triumvirato non è più. perchè cercate e troverete chi, anche in questo scompiglio di poteri, à saputo porsi in mano l'*aspersorio* de' favori.

A confirmare semprepiù quanto sia fallace in alcuni tristi gendarmi la ricompra dell'opinione, che han cercato fare schiamazzando per la Città; si può aggiungere che giorni fa, il Gendarme Caruso, venuto a parole col l'usciera Santini, profittando della sua forza armata, lo costrinse a gridare male alla Guardia Nazionale, e viva Del Carretto — Che i Gendarmi siano indignati e ne vogliano alla Guardia Nazionale, è naturale, ma che il Caruso potesse credere alla vita del Marchese, dopo la esecuzione che ne fecerò i lazzaroni alla punta d'una pertica; è straordinario!

SI DICE

Il direttore della Polizia pare che abbia dimenticato il precetto di Orazio e del buon senso che, non debbe appiccarsi la testa di un cavallo al corpo di bella donna. Perciò vuolsi che abbia stampato Cesare Braico a Capo di Ripartimento della Polizia. Cesare Braico, operoso giovane, è medico. Si promuova dunque nel ramo suo; e ben si potrebbe, togliendo quel vitupero del Nardi, che così luridamente negli affari del Marchese rimestò, e vendette, oppresse, estorse, e di ogni più sporca maniera si contraffecce. Cesare Braico in luogo del Nardi. Il pubblico à decretato.

L'Intendenza generale dell'esercito à domandato giustizia contro il nostro giornale, dicendo che da lei non era dipeso il ritardo della pronta liberazione dei condannati politici Prosperini e Capua. Sia discolpata quindi

Intendenza generale, e cada il rimprovero su cui tocca.

Si assicura che il *governo* abbia data sollecita commissione al suo antico amico, famoso Pietracatella, di grave provvisione di balie per

affidar loro il suo ministero. Provvisoriamente à confidato il cavalier Bozzelli al Duca di Serracapriola: il Principe Dentice al cavaliere Orgitano; e per se à conservato Garzia. Statevi dunque di buono umore o signori: Garzia comincerà a muoversi: Dentice leggerà chiaro nei piani del vigoroso ingegno del fu Santangelo: e Bozzelli, evirato *damoiseau* in livrea di ministro, comprenderà la politica che ci vuole, e piegherà il capo sotto il genio del Presidente dei ministri. Ah! che gente fortunata che siamo noi!

Allegramente! gli affari di Sicilia sono bene incaminati, e la riconciliazione è prossima: il bombardamento di Messina è cominciato. E si che ci voleva Pronio per finirla questa faccenda! E si andava parlando di Lord Minto, e di commissioni! Italiani, benedite questo forte ingegno; la nostra unione è stabilita.

Si lamentano a torto certuni che il nuovo Direttore di Polizia abbia conservati i più tristi negli uffici loro affidati dal Marchese. Che volete? il povero giovane studia la pratica del mestiere. Ed oh! i bravi maestri che sono coloro! Solo ci mancano Campobasso e Morbillo; ed è una perdita per la patria: ma torneranno, non dubitate, torneranno.

Domenico Albanese è stato nominato Giudice di Tribunale. E perchè no? il Ministro Bonanni è stato ispirato. E poi che manca all'Albanese? Fu accolto di Monsignore: fu la mano destra di un D. Antonio (in proposta di cavaliere e ministro, non dubitate!) e negli affari che più hanno consolidata la fama di questa grande colonna del Foro: fu uno degli avvocati consulenti nella famosa causa di Torlonia e Benucci: intende assai poco la partita: fa la vita del vagheggino: s' inanella tutti i giorni i capelli. Vedete dunque che è un uomo intero. Si spera solamente che fosse destinato sotto il campanello di Del Forno, e sotto le requisitorie del Procurator Regio Roberto, il quale è l'uomo lo più infaticabile nel far nulla — se pure fra breve non farà miracoli. Eccellentissimo! conservate per bene della patria questa cima d'uomini — e createne molti di pari calibro. La scelta dell'E. V. è maravigliosa: ve lo confermeranno gli avvocati, quando l'Albanese andrà a pigliare possesso.